

L'industria pugliese e i suoi prodotti.

Note del socio dott. VITO MASTRANGELO (1)

La fabbricazione delle paste alimentari, al pari di quella della macinazione, è molto diffusa e progredita, specialmente nei comuni di Molfetta, Bari e Bisceglie, dove assurge a dignità di grande industria; e da dove — più che altro da Molfetta — si fa grande esportazione di pasta per le provincie contermini (2),

(1) Continuazione e fine. Vedi fasc. precedente, pag. 162.

(2) Dall'unito quadro risulta che oltre i tre quarti dell'esportazione è data dal solo comune di Molfetta. Risulta inoltre che questa esportazione per l'Austria, dopo il 1904, è completamente decaduta. Dopo il 1907 è decaduta anche quella verso il Regno, forse a causa del maggior consumo locale.

A N N I	E S P O R T A Z I O N E D I P A S T E			
	dalla provincia di Bari		dal Comune di Molfetta	
	Totale	p. Austria	Totale	p. Austria
	quintali	quintali	quintali	quintali
1901	9,444	947	—	—
1902	11,556	856	—	—
1903	12,532	947	7,662	541
1904	11,087	569	6,655	217
1905	10,445	108	8,547	22
1906	16,640	5	12,347	4
1907	15,838	13	12,907	7
1908	5,184	5	—	—
1909	4,746	12	—	—
1910	7,600	4	3,753	3
1911	10,356	9	3,085	9

pel Veneto e una volta anche per l'Austria. Grande importanza, ma di carattere locale, l'industria di cui parliamo ha nei comuni di Manopoli, Putignano, Foggia, Lecce e altri molti dove esistono numerosi pastifici che attendono all'approvvigionamento dei comuni in cui sorgono e di quelli contermini.

Questa delle paste alimentari è una industria suscettibile di grande incremento e diffusione, data la buona qualità dei grani che la regione produce, e dato il consumo sempre crescente che si verifica in questa merce in Italia e all'estero. Essa del resto ha fatto notevoli progressi nel passato sia nella quantità sia nella qualità della merce prodotta. Indici sicuri di questi progressi sono il più grande consumo che ora si fa di pasta nella regione, e l'incremento grande e continuo dell'esportazione che, mentre non raggiungeva i 4 mila quintali all'anno nel quadriennio 1891-94, superò di molto gli 11 mila quintali nel 1902-905, raggiunse la cifra di 16,640 quintali nel 1906.

A giudicare però dalle cifre date dalla statistica industriale ultima, le Puglie fanno ancora ben magra figura di fronte alle altre parti d'Italia, in una industria che potrebbe figurare fra le prime della regione, ed essere in uno dei posti più importanti nell'Italia. Dal confronto poi fra le tre provincie pugliesi, risulta che questa industria è meno progredita che altrove nella Capitanata; mentre questa provincia sarebbe la più adatta al suo sviluppo, a cagione dei buonissimi grani prodotti dal Tavoliere (1).

(1) Ecco le cifre date dalla statistica industriale, 1003:

	Opifici	Operai
Bari	93	438
Lecce	30	151
Foggia	29	132
Puglie	152	721
Sicilia	1418	6248
Napoletano	1091	4779
Regno	4087	20,670

È bene avvertire che mancano le cifre della provincia di Napoli, se ci fossero le quali, certamente il numero degli opifici e degli operai nel Napoletano non sarebbero inferiori a quelli della Sicilia. Le Puglie, dunque, hanno appena un decimo degli opifici e degli operai che non la Sicilia o il Napoletano. Che miseria per una regione che produce una quantità di frumento che sorpassa la metà di quella della Sicilia e quasi raggiunge il terzo di quella del Napoletano!

Per la qualità, diremo che ormai le paste alimentari pugliesi sono favorevolmente conosciute e richieste su molti mercati dell'Alta Italia, dove gareggiano con quelle classiche di Napoli e dintorni. Grave inconveniente però per la produzione di molti piccoli pastifici è il difetto dell'*acidume* di cui è pregna la merce da essi prodotta. Tale difetto proviene dalla mancanza di numerosi e vasti locali necessari alla areazione della pasta appena torchiata. Dai prodotti dei grandi pastifici questo difetto è totalmente scomparso, grazie ai molti locali di cui essi dispongono e alla cura maggiore che in essi viene prodigata alla pasta nel periodo dell'areazione.

La *panificazione* si pratica ancora quasi tutta a mano nelle famiglie. Solo nei grandi centri si usa confezionare il pane da appositi industriali, molti dei quali ne producono di qualità eccellente. Oltre a ciò in ogni comune vi è sempre un certo numero di prestinai che confeziona il pane per la povera gente che non può avere i mezzi per procurarsi una scorta di qualche decina di chili di farina. In tutta la regione esiste una sola fabbrica di *biscotti* in Molfetta. È un grandioso stabilimento con motore elettrico e macchine a cilindri, e fa esportazione dei suoi prodotti in tutta la provincia e in quelle contermini. È doloroso il dover constatare come in una terra granifera non vi sia che uno solo di questi opifici.

*
* *

L'*industria dei confetti* vi è ancora poco sviluppata, sebbene essa potrebbe prendere un largo sviluppo, data la grande quantità di mandorle che la regione produce. Anche questa industria è più sviluppata nella provincia di Bari, la cui città capoluogo conta da sola una decina di fabbriche del genere, di cui taluna (Dozzani) molto importante. Con tutto ciò la provincia importa più confetti che non ne esporti (1), e questo è deplorabilissimo per una provincia che tiene il primo posto nella produzione delle mandorle ed il cui consumo in confetture è limitato. Si potrebbe obiettare che le Puglie non producono zucchero, nè potranno mai produrne, e che quindi riuscirebbe dispendioso il dovere

(1) Dalle vicende del commercio dei confetti nel Barese nell'ultimo dodicennio, risulta che la produzione, pur crescendo sempre, è di molto inferiore

importare una delle più necessarie materie prime. A questa obbiezione però si può sempre rispondere che se noi manchiamo di zucchero, l'Alta Italia manca di mandorle, più dispendiose ad importare, eppure le importa per fabbricare i suoi eccellenti torroni ed altri confetti. Nè si potrà farsi schermo accusando il fiscalismo ed il protezionismo che gravano sullo zucchero, poichè essi gravano ugualmente su tutte le parti d'Italia, e, se possono impedire in certo qual modo l'esportazione all'estero non possono per nulla ostacolare la produzione pei consumi nazionali. Perciò, in attesa che i gravami sullo zucchero vengano ridotti a limiti ragionevoli, si potrebbe allargare la produzione sino a soddisfare il mercato locale, e trovarsi così pronti in prosieguo a produrre per l'esportazione, evitando lo sconcio di esportare le mandorle sotto forma di materia prima. Oltre l'industria dei confetti vi è in Foggia una fabbrica di *liquirizia* che adopera materie prime di produzione locale, e fa esportazione del suo prodotto in gran parte d'Italia.

Le conserve alimentari vegetali, poichè di quelle animali non si può quasi parlarne (1), vengono prodotte in quantità notevole, sebbene la loro industria dati da pochissimo tempo. La loro produzione alimenta già una discreta esportazione che per la sola provincia di Bari sorpassò nel 1905-906 i 15 mila quintali e si diresse per gran parte nell'Inghilterra (1). I principali articoli che

al consumo che, a giudicare dall'importazione, aumenta in maniera veramente grande. Sarebbe un bel progresso se la produzione locale bastasse al consumo.

Anni	Importazione	Esportazione
1900 quintali	400	118
1901 »	521	88
1902 »	369	72
1903 »	543	100
1904 »	571	104
1905 »	448	174
1906 »	541	185
1907 »	641	264
1908 »	471	313
1909 »	974	278
1910 »	826	213
1911 »	2739	238

(1) Di conserve animali si producono solo pochi salami per uso proprio, e solo nell'Altammano se ne producono pel commercio. Non si producono neanche pesci sott'olio, sebbene nè pesci, nè olio difettino.

quest'industria produce sono: la conserva di pomodoro, le olive in salamoia e sott'olio, le frutta e gli ortaggi sott'aceto e nello spirito, uva passa in scatole. I principali centri di produzione sono Bari e Bisceglie, dove esistono varie fabbriche apposite tutte munite di caldaie a vapore o motori elettrici. Grande potrebbe essere lo sviluppo di questa industria nella regione pugliese dove abbondano e sono squisiti frutta e ortaggi. Molto diffusa, specie nelle due Puglie meridionali, è la confezione dei *fichi secchi* infornati o lessati. Essa però non può dirsi una vera industria, praticandosi alla meglio dagli stessi contadini, colla scorta di pochi *guticci* per asciugare i fichi al sole e di un forno per la completa essiccazione. Anch'essa però potrebbe dare prodotti sempre più fini e ricercati, evolvendosi e magari industrializzandosi. Di fichi secchi, oltre il grande consumo locale si fa grande esportazione nell'Alta Italia ed all'estero (1).

*
* *

Il caseificio viene esercitato nelle masserie dai vaccari o da pastori, o anche dagli stessi massari in forma molto primitiva in stanzoni affumicati che servono in generale da cucina e spesso anche da dormitorio per i pastori stessi. Si saggia la temperatura

(1) L'esportazione barese dei fichi secchi diventa ogni anno più vasta tanto verso l'Italia del Nord (specie verso il Veneto e la Liguria), quanto verso l'estero, specie verso il Belgio. L'esportazione è variabile, perché la produzione non è costante.

Fichi secchi esportati dal Barese.

Anni		in totale	all'estero	nel Belgio
1900	. Quint.	17,190	15,010	—
1901	. . »	17,427	13,539	—
1902	. . »	24,091	19,016	9,932
1903	. . »	16,789	11,623	6,318
1904	. . »	22,086	17,909	9,527
1905	. . »	25,743	21,676	8,046
1906	. . »	35,215	29,333	15,088
1907	. . »	39,420	25,742	13,768
1908	. . »	29,872	17,573	—
1909	. . »	20,356	14,236	6,869
1910	. . »	9,753	7,807	267
1911	. . »	21,608	16,124	5,958

del latte colle dita, non sempre pulite, e quando sembra giunto il momento opportuno, si pone il *pesame*, anch'esso non sempre molto pulito. Il *coagulo*, dopo uscito dalla caldaia, si pone in cestelli di giunchi dove lo si fa stare per quattro o cinque giorni e poi lo si mette a maturare in locali freschi (1).

Di latterie nazionali non è a parlarne addirittura, eccezione fatta per pochissime grandi masserie dirette da proprietari istruiti e intelligenti. Inesistenti del tutto sono poi le latterie sociali; e ciò, sia perchè mancano i piccoli coloni che posseggano poche vacche come avviene nell'Emilia, nella Toscana, ecc., sia per la completa disorganizzazione, più volte rammentata, degli agricoltori.

I prodotti del caseificio pugliese sono i *formaggi* e le *ricotte*, poichè il burro non si prepara quasi affatto, stante il limitatissimo consumo locale, originato dal grande consumo e relativo buon prezzo dell'olio d'oliva. I formaggi fatti con latte di vacca vengono messi in commercio sotto il nome di *cacio cavallo*, *provole* e *provoloni*; eccellono fra questi, per bontà e per rinomanza, quelli di Gravina e di Altamura, di cui si fa esportazione anche all'estero. Oltre questi latticini, col latte di vacca si preparano anche latticini freschi che si consumano sul luogo sotto nome di *treno*, *mozzarelle*, ecc.

Col latte di pecora e di capra, molto spesso misto, si prepara il formaggio *pecorino*, che sul luogo si dice semplicemente *cacio*. Il cacio in cui per incuria si formano dei bacherozzi che lo riducono in poltiglia quasi come il gorgonzola verde, di cui però è meno delicato e più piccante, prende sul luogo il nome di *formaggio punto* e di esso i pugliesi sono ghiottissimi, e ne fanno un grande consumo. In generale i formaggi pugliesi sono eccellenti, come eccellenti sono anche le ricotte, e il così detto *cacio-ricotta* che si fabbrica dal giugno a tutto settembre e si consuma quasi tutto fresco.

*
* *

Le industrie tessili meccaniche non hanno ancora quasi alcuna importanza in questa regione, dove floridissima fu un tempo l'industria tessile casalinga, oggi non del tutto detronizzata; anzi

(1) O. BORDIGA, *Terra di Bari*, vol. II, pag. 407.

in taluni punti tuttora fiorente. Secondo le statistiche industriali attualmente ben 15 mila telai a mano esistono ancora nelle Puglie, distribuiti per circa $\frac{3}{5}$ nel Leccese, per circa $\frac{1}{5}$ nel Barese, essendovene solo più di un migliaio in Capitanata. La provincia di Lecce è quella che anche in antico ha sempre avuto il primato nell'arte tessile pugliese: colle sue stoffe di lana di cui sono ancora famose quelle di lana rustica, dette di Martina dal loro centro principale di produzione, e colle stoffe di cotone di cui resiste con pertinacia una specie di velluto ruvido ma fortissimo, detto *felpa*, che viene prodotto quasi esclusivamente a Massafra. Il circondario di Bari, e più specialmente i comuni dell'angolo sud-est con a capo Putignano, è conosciuto in tutta la regione ed in quelle contermini, pei buonissimi e molto resistenti tessuti di sola canapa e di canapa e lana, detti volgarmente *cotoni*, e che servono alla confezione dei sacchi, delle bisacce e di tutto quant'altro serve di tessuti all'agricoltura. L'industria tessile casalinga però, che è stata sempre esercitata dalle donne dei contadini, le quali, dato l'agglomeramento della popolazione non potrebbero aiutare i propri uomini nel disbrigo delle faccende rurali, va ora sempre più perdendo terreno, causa la concorrenza dei tessuti a macchina, e costringe le donne dei contadini a darsi per forza all'esercizio delle arti campestri.

Tali deviazioni nell'impiego del lavoro femminile forma una grave causa di stazionarietà ed anche di discesa nei salari dei rurali, che perciò imprecano contro le macchine le quali, rubando il lavoro delle loro donne, costringono queste a fare altrettanto verso i propri uomini. Certo, se le industrie tessili meccaniche si diffondessero nella regione, le cose cambierebbero di molto, poichè gran parte delle donne che una volta si dedicavano alle arti tessili casalinghe potrebbero lavorare nelle filande meccaniche. Ma fino a che ciò non sia avvenuto, le perturbazioni continueranno, e le Puglie saranno costrette ogni anno a ritirare da fuori in copia sempre crescente i filati e più i tessuti, contribuendo all'elevarsi dei salari delle regioni industriali, e al ristagno di quelli dei lavoratori del suolo, che continueranno ad emigrare in frotte, per non perire di fame. Giacchè siamo in argomento, vogliamo osservare che l'agglomeramento della popolazione e l'abitudine della donna ai lavori del telaio, del fuso e dell'ago, che sono fra le cause dell'arretrato sviluppo agrario pugliese, sa-

rebbero condizioni eccellenti allo svilupparsi delle industrie tessili, che troverebbero un'enorme quantità di mano disponibile, accentrata e mezzo addestrata nel lavoro. Ora, se a queste condizioni si aggiunge il fatto che le Puglie sono la prima regione d'Italia nella produzione delle buone lane, e l'unica, dopo la Sicilia, dove si coltivi ancora il cotone, e se si pensi al grande sviluppo che potrebbe prendere la coltura del gelso e l'allevamento del baco e si ponga mente al fatto che il cotone, la juta e le altre fibre tessili delle Indie e dell'Egitto farebbero più presto ad arrivare nei porti pugliesi che in quelli dell'alta Italia, si vedrà quale e quanto interesse dovrebbero avere i pugliesi a sviluppare ed intensificare queste industrie che hanno fatto e continuano a fare la ricchezza dei paesi nordici d'Europa e delle regioni continentali italiane. Con un po' di amore e di buona volontà le Puglie, che oggi sono quasi completamente assenti nelle industrie tessili meccaniche, potrebbero in breve tempo assumere un posto cospicuo fra le regioni consorelle.

Attualmente le industrie tessili meccaniche si limitano a pochi stabilimenti esistenti nel Barese, che danno lavoro a non oltre 600 operai, e si dedicano alla filatura, torcitura e tessitura del cotone, producendo filati ordinari e cucirini, stoppini per lumini da notte e per candele, tessuti piani a disegno come *zephir*, *flanella*, *tricot*.

Sempre nel Barese — a Putignano, Noci e Gravina — esistono alcune *gualchiere* per la garzatura dei tessuti di lana ottenuti dall'industria casalinga. Oltre questi pochi opifici industriali, i cui 600 operai costituiscono una vera miseria di fronte ai 207 mila operai impiegati nelle industrie tessili meccaniche lombarde, non esistono opifici di filatura e tessitura meccaniche. Da qualche anno a questa parte va nascendo qua e là l'industria delle *maglierie* e delle *calze*, le quali vengono ancora fabbricate a mano dalle massaie e dalle domestiche pei bisogni della propria famiglia.

*
* *

La sartoria, la modisteria e lingerie vengono esercitate dappertutto sotto forma di mestieri indipendenti, e si dedicano al soddisfacimento del consumo locale. Tutti tre questi mestieri però, nelle grandi città come Bari, Taranto, Lecce, Foggia ed

altre, cominciano ad assumere la forma della grande industria esercitata in vasti magazzini per conto d'un capitalista che poi vende i prodotti belli e confezionati. Sarà inutile aggiungere come in tutti i comuni di campagna le massaie continuano tuttora a confezionare esse stesse i vestiti e la biancheria per la propria famiglia, adoperando quasi esclusivamente tessuti prodotti dall'industria casalinga. Sono poi le ragazze delle famiglie agiate e ricche che si dedicano al culto delle arti femminili del pizzo e del ricamo pei bisogni dei propri corredi, non essendo a nostra conoscenza e nemmeno a conoscenza dei compilatori delle statistiche industriali del Regno, l'esistenza di qualche opificio che si dedichi all'esercizio di questa industria. Lo stesso potrebbe ripetersi per quanto riguarda la confezione dei fiori artificiali, che quaggiù hanno pochissima importanza, anche a cagione del nessun valore e della quasi costante esistenza dei fiori naturali.

*
* *

La cappelleria, ossia il mestiere di finire i feltri grezzi che si ritirano dalle fabbriche lombarde, viene esercitata quasi ovunque e insieme alla confezione dei *berretti*. Anche questo mestiere però è più diffuso e meglio esercitato nelle grandi città, in alcune delle quali esistono magazzini ove lavorano diversi operai al servizio di un ricco capitalista. Da pochi anni a Putignano sono sorti anche un paio di opifici meccanici per la lavorazione dei feltri che ritira, appena tessuti, dalla Lombardia. Accanto alle cappellerie (spesso gestite dallo stesso proprietario) si vanno estendendo ogni anno più le fabbriche degli *ombrelli*, specie di quelli comuni e di poco prezzo di cui si fa grande consumo dai contadini pugliesi.

*
* *

La tintoria viene anch'essa esercitata sotto forma di mestiere indipendente in quasi ogni comune della regione. Essa si dedica alla tintura dei filati bianchi, prodotti sul luogo dall'industria casalinga, ovvero ritirati bianchi dalle fabbriche, e alla tintura delle stoffe bianche, anch'esse di produzione domestica. Questo mestiere, altra volta fiorente e ricco, decade di anno in anno, sia per la concorrenza fatta dai filati tinti dalla grande industria,

sia per la decadenza continua della filatura e tessitura domestica, sia per la concorrenza che gli fanno molte massaie che oramai sanno tingere da se stesse i propri filati e tessuti. Di tintorie di qualche importanza non vi sono che quelle annesse ai pochi opifici di tessitura e filatura meccanica esistenti nella regione, e qualche tintoria specializzata esistente in Bari e nelle altre grandi città pugliesi.

*
* *

Le industrie tessili minori hanno tutte un valore pochissimo rilevante e di carattere locale. Di esse la più estesa è la *fabbricazione dei cordami* che viene praticata tutta a mano, e perciò di giorno in giorno va perdendo terreno di fronte alla concorrenza dei prodotti meccanici della Campania e delle altre regioni italiche. Il massimo centro di questa lavorazione è Molfetta, seguita da Bari e dalle altre città importanti. I lavoratori che la esercitano sono in gran parte artieri indipendenti che lavorano su ordinazioni da parte dei consumatori, ovvero per portare direttamente i prodotti al mercato; nelle grandi città però vi sono anche dei lavoratori di cordami che lavorano a giornata o a peso per conto di commercianti speculatori che forniscono ad essi la canapa e talvolta anche gli attrezzi di lavorazione. I prodotti di questa industria sono le corde di ogni qualità e spessore e la canapa che si adopera, oltre la poca prodotta in Capitanata, viene ritirata da Caserta, Ferrara e Bologna. Oltre le funi di canapa, si producono anche funi di pelo di capra o di giunchi, per usi campestri; di giunchi si fabbricano anche stuoie e fiscoli (quasi tutte ad Ostuni) di cui si fa commercio in tutta la regione. La lavorazione delle *reti da pesca* viene esercitata nei paesi pescherecci fra cui emergono Molfetta, Bari, Monopoli, Gallipoli, Taranto ed altri comuni costieri; ad essa si dedicano, più che artieri speciali, gli stessi marinai insieme alle proprie donne e bambini.

Si esercita quasi dappertutto il mestiere della lavorazione dei panieri, cesti ed altri oggetti di vimini e di canne, per gli usi campestri e domestici; come pure si fabbricano cesti e cestini di paglia e di stecche di legno per imballaggi e spedizioni; di paglia si fanno anche alcune stuoie rigide e a forma ovale (sporti) di cui si servono i contadini per disseccare i fichi al sole.

*
* *

Le industrie minerali, causa la scarsità dei prodotti minerali della regione, hanno poca importanza e vengono esercitate quasi esclusivamente nei luoghi ove i pochi minerali sfruttabili vengono scavati. Tranne l'industria molto recente dei laterizi, le altre industrie di questo gruppo sono di data molto remota, e vengono esercitate abbastanza primitivamente, sebbene alcuni rami si vadano a poco per volta sviluppando, per acquistare un carattere meno empirico e più industriale. I progressi però sono molto lenti, data l'ignoranza e il limitato capitale, in generale, di quelli che si dedicano a questo ramo dell'attività umana.

*
* *

La fabbricazione dei laterizi è la più giovane ma la meglio condotta di queste industrie. Essa ha i suoi principali centri in Bari e Molfetta, e viene esercitata in grandiosi opifici con fornaci che adoperano come materia prima le *marne* ritirate quasi tutte dalla costa dalmata (1). I prodotti che si ottengono sono mattoni e mattonelle di ogni sorta, marmette in mosaico veneziano, tubi e vasche di ogni grandezza, tegole rosse uso Marsiglia che vanno in commercio col nome di Molfetta ove vengono fabbricati. Di tutti questi prodotti — veramente eccellenti e che reggono molto bene al paragone coi similari d'Italia e fuori — si fa largo consumo nella regione, e si alimenta già una certa esportazione (2) per le altre regioni italiane e per i paesi di oltre Adriatico.

*
* *

La ceramica è molto antica ed ha sempre prodotto e produce tuttora stoviglie ordinarie a vernice bianca o colorata,

(1) Vedi *Bollettino degli Affari esteri*, giugno 1902 e numeri più recenti.

(2) La provincia di Bari, nel triennio 1909 1911, ebbe un'esportazione media annuale di circa 75 mila quintali, contro un'importazione di circa 33 mila, con un supero di esportazione di 45 mila q.; l'esportazione per l'estero fu di q. 27 mila contro 10 mila circa d'importazione. È da notarsi che il commercio di questi prodotti subisce dei gravi sbalzi, forse a causa della richiesta più o meno grande dell'edilizia locale.

nonchè terraglie con o senza vernice, e tegole uso veneziano. Le stoviglie a smalto bianco, sebbene non sieno di molto fine, sono però di fattura buona e di esse si fa largo commercio in tutta la regione, nelle provincie limitrofe e anche oltre Adriatico. I centri principali di produzione sono Martina e Grottaglie nel Leccese, dove si producono anche recipienti di ogni forma e grandezza per la conservazione dei liquidi (vino, aceto, olio), per la conservazione della frutta secca e in salamoia, dei latticinî, e via dicendo; si abbricano anche recipienti a forma di vasche pel bucato e per altri usi domestici. Comunissima in molti comuni dei Casali di Bari è la fabbricazione delle *pignatte* e dei *tegami* di creta rossa, di cui si fa grande consumo pel fatto che vengono adibiti per la cottura dei legumi e della verdura che formano gli alimenti più comuni dei Pugliesi. L'unica produzione artistica della ceramica pugliese può dirsi sieno i giocattoli di creta che si fabbricano a Lecce, conosciuti in tutta la regione per la loro bellezza e che formano la delizia dei bambini al tempo del presepio e delle fiere. Anche di prodotti della ceramica si fa commercio coi paesi dalmati e balcanici, oltre che colle altre provincie italiane; a giudicare però dalla provincia di Bari, l'esportazione raggiunge attualmente solo i $\frac{3}{4}$ dell'importazione, per quanto sia di molto aumentata sul passato (1).

(1) Nel decennio 1901-910 la provincia di Bari esportò in media ogni anno circa q. 3500 di ceramiche e ne importò per oltre 8000. Si nota però una tendenza all'aumento dell'esportazione e alla diminuzione dell'importazione. Tale movimento è costante, sicchè nel 1911 la differenza fra i due commerci è a vantaggio dell'esportazione. L'esportazione e l'importazione estera fu quasi stazionaria e si mantenne intorno ai mille quintali annui.

Anni	Importazione	Esportazione
1900	quintali 18,194	4,024
1901	» 10,067	2,548
1902	» 9,700	3,063
1903	» 9,366	3,076
1904	» 6,740	2,871
1905	» 8 274	2,909
1906	» 8,488	2,794
1907	» 12,614	2,797
1908	» 2,689	2,907
1909	» 5,116	3,118
1910	» 5,553	3,595
1911	» 7,797	8,443
media	» 8,059	3,512

*
* *

Oggetti ornamentali di marmo o pietra comune per giardini, cimiteri, chiese, case, ecc., vengono prodotti in Bari ed in altri comuni da ditte speculatrici o da artigiani indipendenti. Sono in genere oggetti di poco pregio e quasi nessun valore artistico, sebbene non manchino di quelli di buona fattura e di un relativo buon gusto. Esiste poi qualche piccola ditta che lavora in *mosaici* di pietra e di marmo per l'ornamentazione delle case, uffici, chiese e via dicendo.

*
* *

La calce e il gesso si producono un po' dappertutto in fornaci talvolta speciali per l'una o per l'altro, talvolta per ambidue insieme e non di rado nelle stesse fornaci ove si fabbricano i laterizi e le stoviglie. La statistica industriale ci dà 248 opifici con circa mille operai, il che in verità non sarebbe molto; però, bisogna tener calcolo che la calce viene anche prodotta nei boschi in *calcaroni* a forma conica, cavi internamente e ripieni di fascine da ardere, alle quali si dà fuoco introducendo del carbone acceso per un foro praticato nel fianco del calcerone stesso. Gli operai addetti a questi lavori sono gli stessi contadini che lavorano a smantellare i boschi e a far il carbone, e perciò crediamo che la statistica non abbia potuto tener conto di essi.

*
* *

Le industrie metalliche nelle Puglie sono addirittura scarse e, data la mancanza assoluta di minerali metallici e di combustibili fossili, ci sarebbe da meravigliarsi che possano essere sorte le poche già esistenti. Ma al solito, se questa può essere una buona ragione per giustificare pienamente l'economia regionale presa isolatamente, e per lodare i pochi centri ove queste industrie sono sorte, non può più esser tale quando si facciano le considerazioni in rapporto alle altre regioni italiane — quali ad esempio la Lombardia, la Liguria e la stessa Campania — le officine meccaniche private di ognuna delle quali impiegano un numero di operai di otto-nove volte più grande che quelle pugliesi, ed una forza motrice in cavalli dinamici di almeno il quadruplo.

Posto occupato dalle principali regioni italiane rispetto al numero d'operai impiegati nelle officine meccaniche private.

REGIONI	Officine meccaniche private			Officine meccaniche totali (1)		
	Numero	Cavalli dinamici	Operai	Numero	Cavalli dinamici	Operai
Lombardia	212	5698	9137	242	6672	10.512
Liguria	52	4529	7966	68	13615	14.853
Campania	69	4423	7896	94	28663	16.055
Piemonte	226	3526	5676	245	9564	7.111
Veneto	255	2554	3699	268	7259	8.590
Toscana	87	2073	3896	101	6389	5.207
Sicilia	40	2626	1493	53	5437	3.877
Puglie	102	1394	1072	113	5401	3.388
Regno	1261	30414	46595	1479	59548	83.369

1) In queste cifre prese dalla statistica del 1905 sono comprese anche quelle che riguardano le Officine ferroviarie, tramviarie, governative. — Le Regioni non considerate hanno tutte cifre molto più piccole che le Puglie.

Anche aggiungendo alle officine private quelle governative ferroviarie e tramviarie, il rapporto si sposta di poco, ed il suo piccolo spostamento non può interpretarsi altrimenti che come una maggior ragione di biasimo pei capitalisti nostrani.

Fra le tre Puglie, la più progredita anche in questo campo, non fa bisogno il dirlo, è senza confronto la Puglia barese che da sola possiede l'86 % del numero totale degli operai ed il 96 % della forza motrice delle officine private (1). Passando da queste

(1) Officine meccaniche private delle Puglie divise per provincie.

Provincie	Numero degli opifici	Forza motrice cavalli dinamici	Numero degli operai
Bari	47	1340	921
Lecce	22	48	79
Foggia	33	6	72
Puglie	<u>102</u>	<u>1394</u>	<u>1072</u>

alle officine in totale, il primo posto spetta alla Puglia leccese (1) a causa dell'arsenale marittimo militare di Taranto, di cui già dicemmo in altra parte del nostro lavoro.

Il centro più importante nei riguardi dell'industria privata è Bari, cui seguono Taranto, coll'arsenale militare e Foggia colle officine ferroviarie. I principali prodotti delle officine meccaniche private sono le macchine agricole, olearie ed enologiche di ogni specie, nonchè caldaie a vapore e macchine industriali per le industrie locali e delle regioni contermini. Il commercio delle macchine nella provincia di Bari (2), mentre all'importazione si è mantenuto nell'ultimo decennio intorno ai 4 mila quintali tranne che pel biennio 1907-1908 in cui raggiunse i 10 milioni, all'esportazione ha subito sbalzi che l'hanno portato da meno di 700 mila lire ad oltre 5 milioni. In tali sbalzi deve aver concorso la riesportazione di macchinari importati dai rappresentanti di Bari; ma il fatto che l'esportazione media del 1909-11 è stata solo la metà di quella del 1900-02, crediamo si spieghi coll'accresciuta

(1) Officine meccaniche totali delle Puglie distribuite per provincie.

Provincie	Numero degli opifici	Forza motrice cavalli dinamici	Numero degli operai
Lecce	28	3819	1903
Bari.	51	1398	976
Foggia. . . .	34	184	509
Puglie. . . .	<u>113</u>	<u>5401</u>	<u>3388</u>

(2) Commercio delle macchine in provincia di Bari nel 1900-1911.

Anni	Importazione migliaia di lire italiane	Esportazione migliaia di lire italiane
1900.	4,353	989
1901.	3,794	2,725
1902.	4,431	3,699
1903.	3,175	3,957
1904.	4,187	4,370
1905.	3,097	721
1906.	3,800	661
1907.	10,101	5,151
1908.	8,506	1,020
1909.	4,190	1,716
1910.	5,075	1,312
1911.	7,870	874

richiesta di macchine nelle industrie ed agricoltura locali in questi ultimi anni.

A Bari vi è anche qualche fonderia in bronzo che produce oggetti artistici e campane di non grande mole. I metalli adoperati dalle nostre industrie meccaniche, oltre il poco di ghisa prodotto sul luogo con minerale che si ritira dalla Spagna nella misura di 10-15 mila quintali all'anno, sono la ghisa, il ferro greggio, il piombo, il rame, il bronzo, ecc., che si ritirano da fuori; la ghisa quasi tutta dall'Inghilterra e il ferro greggio dalla Liguria. Diffusa molto a Bari, Taranto, Molfetta e negli altri grandi comuni è la fabbricazione degli *utensili e dei mobili in ferro*, specie i *letti* che in molti posti locali serve ad alimentare una certa esportazione verso la Grecia e i paesi balcanici. Notevole è anche la fabbricazione degli *strumenti musicali di ottone*, che si pratica in Bari e i cui prodotti — pur essendo inferiori ai bisogni del consumo locale, tanto che l'importazione supera l'esportazione — vengono anche esportati nelle provincie vicine. In quasi tutti i comuni inoltre, fiorisce la piccola industria della *ferrareccia* che fornisce chiavi, serrature, ferramenta per carri, carrozze, botti, porte, ecc., nonchè gli utensili e gli strumenti necessari per l'esercizio dei mestieri del falegname, calzolaio, agricoltore e via dicendo. I prodotti di queste industrie, che vengono esercitate sotto forma di mestiere da artigiani indipendenti sono sufficienti ai bisogni del consumo locale e sono di fattura eccellente. In non pochi comuni, fra i quali eccelle il comune di Putignano, vive ancora in certo qual modo l'industria dei *chiodi* fatti a mano che sino al 1870 fu davvero fiorente e ricca. Nello stesso comune è in qualche altro è molto sviluppata la *coltellineria* che dà prodotti eccellenti e di buon gusto; e che fanno pensare al grande sviluppo che potrebbero prendere queste industrie qualora, da mestieri indipendenti quali adesso sono e quindi sforniti di capitali, di macchine e di direzione tecnica, venissero elevate al grado di vere e proprie industrie fornite d'ogni sorta di macchine utili e dirette da persone istruite (1).

Quante energie capaci di dare prodotti eccellenti, non sono

(1) Anche sotto forma di mestieri indipendenti vengono esercitate dappertutto la lavorazione in piccolo di oggetti di rame, ottone, zinco, latta, ecc.; come pure l'oreficeria e la riparazione degli orologi.

oggi costrette ad affogare nell'ozio forzato e nella miseria a causa della mancanza di organizzazione tecnica e della permanenza dell'artigiano indipendente ed ignorante che si mantiene con persistenza e tenacia inaudite della nostra regione? È vero che questo rappresenta ancora la poesia del passato libero e fecondo, e che la sua persistenza serve a tenere lontani i pericoli dell'industrialismo accentratore di persone e di cose, ma è anche vero che esso è causa di malessere economico sempre crescente di fronte al crescente benessere economico delle regioni e dei paesi industriali; sebbene ci sia da sperare che per l'avvenire, collo sviluppo dell'energia elettrica come forza motrice, gli ancora prosperi avanzi dell'artigianato possano essere notevole spinta al ricostituirsi dell'industria domestica e indipendente, preconizzata quasi da F. S. Nitti (1).

Le industrie del legno sono abbastanza fiorenti. Nel Gargano, a Viesti e in qualche altro posto, si pratica la *segatura meccanica* del legname che si ottiene dalle immense foreste di quella zona montuosa di terra (2). In tutti gli altri comuni della Regione la segatura si pratica a mano, e si segano non solo legnami ottenuti dai boschi, ma anche ottenuti dalle piantagioni di alberi fruttiferi, specie da quelle di noci, ciliegi, castagni, ecc. (3). Dappertutto poi vi è fiorente la *falegnameria* ordinaria che viene esercitata dagli artieri indipendenti in tutti i comuni e porzioni di comuni; essa produce lavori in legno per l'arredamento di case, uffici, ecc., e anche piccoli attrezzi in legno necessari all'esercizio delle industrie agricole e casalinghe. Diffusissima vi è anche la fabbricazione dei carri e dei veicoli d'ogni specie per cavalli, asini e muli, che servono allo scambio delle merci e delle persone fra comuni limitrofi o senza ferrovie e al trasporto delle derrate e delle persone dalle campagne alle città e viceversa. Questo mestiere viene esercitato largamente in quasi ogni comune e specialmente in quelli

(1) F. S. NITTI, *La conquista della forza*, Torino 1905, pag. 165 e seg.

(2) La Statistica industriale ci dà per la Capitanata 2 opifici di segheria meccanica i quali occupano in complesso 31 operai e impiegano 160 cavalli dinamici di forza motrice. Una miseria di fronte ai 7 mila operai e ai 12 mila cavalli dinamici del Regno intero.

(3) Di legname rozzo si fa importazione dal Veneto e dall'Austria Ungheria, poichè i prodotti locali non bastano al consumo.

dei circondari di Bari, Lecce, e Gallipoli dove si costruiscono veicoli eccellenti per solidità non disgiunta da un certo buon gusto (1).

Anche le carrozze si fabbricano qua e là dagli stessi artefici che costruiscono gli altri veicoli; in alcuni comuni però, come a Bari e in qualche altro posto, vi sono opifici appositi per la fabbricazione delle carrozze che ne costruiscono di veramente eleganti e di gusto signorile. Tanto i carri quanto le carrozze servono a soddisfare le esigenze del consumo locale.

La fabbricazione del bottame è sempre stata ed è tuttora fiorente nelle Puglie. Essa si sviluppò grandemente al tempo del fiorire della produzione vinaria, e ora continua a vivere con abbastanza vigore, sebbene anch'essa abbia subito gli effetti della crisi (2).

A causa dell'esportazione dei vini ed olii, molto bottame da viaggio viene esportato annualmente verso le altre regioni italiane ed all'estero. L'industria pugliese del bottame produce botti di ogni specie; da viaggio (3) come *bordolesi* (225 litri) e fusti da sei, sette quintali e da cantina, delle quali ultime si fa anche una

(1) I dati della Statistica industriale che si riferiscono a questa industria sono addirittura errati, poichè molti comuni dove questa industria è florida, dalle statistiche non sono considerati affatto.

(2) La Statistica industriale mette le Puglie, riguardo a questa industria, al secondo posto in Italia dopo la Sicilia come dimostra l'unito quadro:

Regioni	Opifici	Operai
Sicilia	572	2.947
Puglie	128	1.208
Toscana.	192	664
Campania	115	626
Veneto	142	621
Lazio.	205	419
Piemonte	37	357
Regno	1830	8.014

(3) La produzione delle botti da viaggio ha avuto un grave colpo dalle facilitazioni di viaggio accordate ai fusti di ritorno.

certa esportazione verso l'Argentina e i paesi di oltre Adriatico (1). I distretti in cui questa industria ha acquistato più sviluppo ed eccellenza, sono, come è facile immaginare, quelli più vinicoli, in cui emergono i comuni di Bari, Gallipoli, Lecce, Barletta, Cerignola, dove si fabbricano fusti pel consumo locale e per la esportazione. I legnami adoperati dai bottai pugliesi sono quelli di quercia, castagno, cerro e talvolta anche ciliegio, quasi tutti di produzione locale; pochi se ne ritirano dall'Austria-Ungheria e dalla vicina Lucania.

L'ebanisteria e il mobilificio vanno acquistando di giorno in giorno uno sviluppo notevole sia per la quantità sia per la qualità dei loro prodotti; tuttavia, confrontando le Puglie colle regioni più sviluppate d'Italia, si vede che anche a questo riguardo esse fanno una ben misera figura col loro migliaio circa di operai ebanisti di fronte ai circa 14 mila operai della Lombardia e agli altri 4 mila della Campania (2). Queste industrie — le quali sotto forma di mestieri, vengono esercitate un po' dappertutto — nelle grandi città, come Bari, Lecce e qualche altra, assumono forma di

(1) Il commercio delle botti nuove nel Barese nel dodicennio 1900-1911 fu il seguente :

Anni	Importazione migliaia di lire italiane	Esportazione migliaia di lire italiane
1900.	82	678
1901.	248	645
1902.	34	492
1903.	55	291
1904.	321	678
1905.	187	666
1906.	159	459
1907.	485	2,001
1908.	324	5,496
1909.	260	1,890
1910.	92	1,181
1911.	70	1,160

Come si vede, l'esportazione superò sempre l'importazione per una cifra che va da $\frac{3}{4}$ di milione a oltre 5 milioni di lire all'anno. Gli sbalzi sono dovuti all'irregolarità dei raccolti del vino. Pur non essendo possibile dare una media d'aumento, si deve notare che un grande sviluppo nell'esportazione non manca.

(2) Devesi però notare che le statistiche tengono conto solo degli opifici di una certa importanza e non dei laboratori indipendenti.

vere e proprie grandi industrie; esercitate come sono in opifici di cui taluno occupa più di cento operai, e impiega macchine a vapore per la lavorazione del legno. I prodotti dell'ebanisteria pugliese vanno dai mobili di legno d'ogni specie e di buon gusto — come: letti, arredamenti, sedie di forme svariate e persino di legno ritorto — agli strumenti musicali, quali chitarre, mandolini, violini e pianoforti. Essi oltre al soddisfacimento dei bisogni locali alimentano una certa esportazione, la quale però — almeno per la provincia di Bari — non è costante, e mentre in alcuni anni raggiunge il valore e supera l'esportazione, in altro anno si riduce alla metà dell'importazione. Nel triennio 1909-11 si ebbe una media esportazione di circa 700 mila lire di fronte ad una media importazione di circa 1 milione e 800 mila lire (1). Anche in questa industria però, ad onta della irregolarità, si nota un grande progresso nell'esportazione, la quale tende sempre ad aumentare.

I legnami di cui l'ebanisteria si serve, sono il noce, che viene prodotto in discreta quantità in tutta la regione, il faggio, il pino, il carpino e l'acero, che vengono prodotti nel Gargano, e infine il mogano, l'ebano e il palissandro, che si ritirano dall'estero.

Nei monti del Gargano i contadini, durante le lunghe serate d'inverno producono utensili domestici di legno, come agorai,

(1) Il commercio del legname lavorato e dei mobili — compresi i pianoforti — nella provincia di Bari, pel 1900-1911 fu il seguente:

Anni	Esportazione migliaia di lire italiane	Importazione
1900	490	424
1901	507	292
1902	545	609
1903	875	407
1904	320	366
1905	250	404
1906	321	602
1907	227	435
1908	517	1,221
1909	518	1,357
1910	645	940
1911	872	3,013

L'importazione che viene fatta per $\frac{4}{5}$ dal regno proviene più che altro dalla Liguria, Veneto e Austria. L'esportazione che va per oltre $\frac{1}{3}$ all'estero si dirige verso la Sicilia, la Liguria, l'Egitto, la Turchia e Malta.

pepaiuole, pestasale, astucci d'ogni sorta e anche spine da botti, sessole, pale ed altri attrezzi da cantina e agricoli.

A Bari ed in qualche altro comune esistono fabbriche di astucci, scatole e cestini di legno di fogge diverse e che servono per imballare i lattoni e i vetri di oli e vini che si spediscono altrove, e anche per la confezione dei pacchi postali.

In quasi tutti i comuni agricoli della regione vengono inoltre costruiti dagli stessi contadini o da appositi artigiani, gli attrezzi in legno necessari all'agricoltura, come aratri, ventilatori, gioghi e simili. Nelle città marittime invece vengono costruite paranze e paranzelle da pesca, barchette, remi, pali e tutto quant'altro serve all'armamento ed all'arredamento delle barche pescherecce e delle navi a vela di piccola portata, di cui taluna viene anche costruita, e molte più ne venivano costruite in passato (1).

L'*industria della carta*, se ne levi la quantità trascurabile fabbricata in Bari per i bisogni propri dello Stabilimento Murari delle carte da giuoco, si può dire che non esista affatto, sebbene non facciano difetto le materie prime necessarie alla sua produzione, quali la paglia e gli stracci di cui si fa anche una esportazione abbastanza intensa verso le regioni nordiche e centrali d'Italia (2). Il fatto si è però che se non mancano le materie prime, fa difetto l'acqua, e quest'industria — anche volendo — non avrebbe potuto sorgere. Forse le cose potranno cambiare coll'apertura dell'*Acquedotto*. Ma intanto se non esiste la fabbricazione della carta, esistono e sono abbastanza diffuse varie industrie che si servono della carta come di materia prima, nonchè le industrie grafiche, le quali si sviluppano ogni anno più.

Un'industria caratteristica di questo gruppo è quella così detta della *carta pesta* di cui si fanno immagini di cristi, madonne, santi, e anche bambole, giocattoli d'ogni specie e via dicendo. Essa fiorisce nel Leccese e — più che altrove — a Lecce stessa, dove esistono numerosi artigiani che fabbricano immagini di carta

(1) Cfr. C. MASSA, nella *Terra di Bari*, vol. II.

(2) Nel 1909-1911 la provincia di Bari esportò in media 17 mila quintali di stracci all'anno e ne importò circa 3 mila, ossia ebbe una esportazione propria di 14 mila quintali annui. L'importazione viene fatta dalle provincie limitrofe della costa dalmata, da quella balcanica, dove si recano i negozianti baresi a farne incetto per poi rivenderli con guadagno.

pesta di cui si fa esteso commercio anche fuori della regione. Fra i prodotti di questa industria ve n'è di quelli dotati di gusto e pregio artistico, che fanno pensare seriamente ai prodotti pregevoli che si potrebbero ottenere, qualora i numerosi, ma ignoranti e miseri artefici degli oggetti di carta pesta potessero usufruire d'istruzione e direzione artistica. Noi siamo sicuri che, se qualche capitalista dotato di buona volontà e di buon gusto, riunisse un certo numero di questi lavoratori in un opificio provvisto di macchine apposite e con annessavi una scuola di disegno e plastica, non solo risolleverebbe le loro misere condizioni economiche, ma farebbe anche per sè affari buoni. Altra industria della carta è quella che si dedica alla confezione di scatole e astucci per racchiudervi i fiammiferi, di produzione locale, e viene esercitata quasi sempre nelle fabbriche stesse dei fiammiferi. Si producono anche, ma in quantità trascurabile, scatole per chincaglierie, oggetti di vestiario e simili. Parleremo infine dei fiori artificiali di carta che hanno poco o nessun valore economico, venendo prodotti solo qua e là sotto forma di lavori femminili di passatempo.

Le *industrie grafiche*, anch'esse basate sulla carta, pur non avendo raggiunto lo sviluppo cui sono pervenute le consorelle delle regioni più istruite d'Italia (1), hanno però avuto uno sviluppo ed una diffusione che possono dirsi meravigliosi per la nostra terra dove l'analfabetismo è così diffuso e scarsa vi è quindi l'abitudine della lettura. E il loro sviluppo comparato diventa più importante, quando si consideri solo la provincia di Bari in rapporto alle altre provincie d'Italia fra le quali — pur venendo a grande distanza da molte di esse — occupa l'undecimo posto; mentre occupa il primo posto dopo Napoli fra le provincie dell'Italia meridionale e insulare (2). Le industrie grafi-

(1) Secondo la Statistica industriale, nel 1903 le Puglie avevano 94 opifici d'arti poligrafiche con meno di 600 operai, mentre la Lombardia ne aveva 337 con oltre 5300 operai e la Campania — per non dire del Lazio, Piemonte e Toscana che seguono da vicino la Lombardia — 138 opifici con oltre 2000 operai.

(2) Ecco il posto occupato per numero decrescente di operai poligrafici, dalle principali provincie d'Italia a questo riguardo: Milano (3589), Roma (3549), Torino (2183), Firenze (1806), Napoli (1649), Genova (1202), Bergamo (626), Novara (545), Bologna (530), Venezia (390), Bari (365), Palermo (357), Catania (335), Brescia (319). Le altre provincie hanno tutte meno di 300 operai poligrafici.

che esercitate nelle Puglie sono la *Tipografia* e *Litografia*. Di esse la prima, introdotta da *Valdemaro Vecchi* di Borgo San Donnino circa trent'anni fa, è la più diffusa e più largamente esercitata, specie nelle grandi città come Bari, Trani, Lecce, dove sorgono stabilimenti grandiosi, alcuni dei quali appartengono a ditte che esercitano con profitto e decoro l'industria editrice su vasta scala. I lavori però a cui in generale si dedicano le nostre tipografie sono: le memorie a stampa degli avvocati; gli scritti, relazioni, e stampati delle amministrazioni ed enti pubblici locali, la *reclame* commerciale e industriale, nonchè la stampa dei giornali, giornaletti e riviste — talune di pregio artistico squisito — che in discreto numero vedono la luce nella regione. Ve n'è che si dedicano alla produzione delle cartoline illustrate, servendosi di macchine speciali, o della litografia che, per quel poco che esiste, è quasi sempre unita alla Tipografia. Alla quale molto spesso è anche unita la Legatoria, e perciò noi — pur non essendo quest'ultima arte strettamente poligrafica — ne parleremo qui, dicendo solo che i suoi prodotti sono di fattura buona, se non eccellente, e che da mestiere a sè qual'era una volta, va a poco a poco sparendo per venir assorbita o almeno annessa agli opifici tipografici.

Un'altra industria di cui parleremo qui, pur non essendo essa strettamente connessa alle industrie di cui discorriamo, è quella delle carte da giuoco di cui sorgono in Bari due fabbriche, una delle quali — quella Murari già ricordata — può venir considerata come la più importante dell'Italia tutta.

Anche la Fotografia collocheremo fra le industrie della carta e di essa diremo soltanto che è molto diffusa e viene esercitata con gusto più o meno discutibile in moltissimi comuni. Nei comuni di più grande importanza però, essa assume una diffusione veramente grande, e i suoi prodotti sono in generale di una finezza e di un gusto da stare al livello dei prodotti similari delle più grandi città italiane.

Le *industrie chimiche* esercitate nelle Puglie sono abbastanza numerose e svariate; ciò non ostante la loro estensione è di molto inferiore alla capacità potenziale delle materie prime di cui la regione è ricca. Di queste industrie talune hanno importanza non comune, e mandano i loro prodotti in larga copia all'estero e nelle altre provincie italiane. Va da sè che le più sviluppate

ed estese fra esse sieno quelle che si dedicano alla lavorazione delle materie prime di produzione locale, come a dire i residui delle industrie enologiche ed olearie. E sono per l'appunto queste che potrebbero dar luogo ad un incremento meraviglioso, stante il fatto che tuttora molti di questi residui vengono spediti altrove per venirvi lavorati, quando pur non vadano impiegati nell'alimentazione del bestiame e come concimi.

L'estrazione del cremore di tartaro e quella dell'olio al solfuro sono dunque le due più importanti industrie chimiche pugliesi, e perciò noi iniziamo con esse la breve rassegna che faremo delle industrie di questo gruppo.

Il *Cremore di tartaro* si estrae dalle vinacce e dalle fecce, e la sua produzione è importante più che altro nella provincia di Bari, che nel 1906 ne produsse circa 15 mila quintali (1).

Nel Leccese, che per produzione vinaria supera il Barese, quest'industria vi è quasi totalmente sconosciuta, sicchè da quella provincia si fa una larga esportazione di vinacce e di fecce che si dirigono di preferenza verso la Dalmazia, dove esiste anche una fabbrica importantissima -- nuova in Italia, ed appartenente alla Società Appula -- per la produzione dell'acido tartarico. Ha una produzione annua che si aggira intorno ai 10 mila quintali, di cui un terzo ne esporta all'estero (2).

La rimanente quantità di tartaro greggio, che per l'intera regione può calcolarsi ascenda a non meno di 40 mila quintali all'anno viene spedita all'estero per esservi lavorata. Essa si dirige preferibilmente in Germania, Francia, Inghilterra e Stati Uniti. È inutile rilevare di quanto scapito per il lavoro e l'economia regionale sia l'esportazione di queste materie greggie, che lavorate sul posto acquisterebbero un valore di scambio di gran lunga superiore a quello per cui si scambiano ora.

(1) I dati ci vennero forniti dal dott. Nicola Pugliese, antico studente della Scuola Superiore di Commercio in Bari, il quale li raccolse personalmente per la sua Tesi di laurea.

(2) L'esportazione netta media annuale Barese nel dodicennio 1900-1911 fu di oltre 16 mila quintali di tartaro fra grezzo e raffinato. Ora la provincia di Bari produce circa un terzo dell'intera produzione vinaria pugliese. Sicchè, moltiplicando 16 mila per 3 e sottraendo i 10 mila quintali lavorati dall'Appula si ha un residuo di 40 mila quintali di tartaro per l'esportazione regionale.

L'olio al solfuro, così chiamato perchè lo si estrae dalle sanse d'oliva trattate col solfuro di carbonio o anche solo con acqua calda, viene prodotto in quantità notevolissima e principalmente nei comuni di Bari, Bitonto, Monopoli, Molfetta, Francavilla, dove sorgono grandiosi stabilimenti addetti alla sua produzione che è quasi sempre accompagnata a quella del sapone. Nei riguardi di questa industria, che data da meno di mezzo secolo, le Puglie hanno il primato in Italia possedendo il quarto del numero degli opifici del Regno, e oltre i due quinti degli operai addetti (1). I suoi prodotti alimentano una esportazione (per la provincia di Bari) di 40 a 140 mila quintali all'anno, a seconda della produzione olearia (2) e si dirigono per due terzi circa all'estero, verso i paesi industriali. La loro produzione ha fatto elevare il prezzo delle sanse da 50-60 cent. al quintale, a 5-6 lire e più. I residui di questa lavorazione, costituiti da sostanze azotate miste a legnoso, si vendono come combustibili agli industriali. È tanto lo sviluppo preso dall'industria dell'olio al solfuro, che non bastando le sanse locali, si ricorre all'importazione, la quale per la provincia di Bari mentre dal 1899 al 1907 si mantenne tra i 750 e i 250 mila quintali annui, negli ultimi 7 anni discese a cifre irrisorie. Tale importazione veniva fatta dalle altre due Puglie, dalle Calabrie, Sicilia e dai paesi di oltre-Adriatico. La sua diminuzione è dovuta, sia alle vicende dei raccolti delle

(1) Nel 1903 le Puglie possedevano 15 opifici con 529 operai di fronte a 59 opifici e 1224 operai nel Regno.

(2) Esportazione dell'olio al solfuro dalla provincia di Bari dal 1900 al 1911:

Anni	Esportazione totale migliaia di quintali	Estera
1900	63	39
1901	82	62
1902	139	98
1903	95	60
1904	87	54
1905	58	41
1906	113	83
1907	89	61
1908	77	45
1909	40	35
1910	75	53
1911	103	66

olive, sia all'impianto di opifici per la produzione dell'olio al solfuro nelle altre provincie italiane, sia all'incetta che ora le industrie baresi fanno delle sanse dell'interno della provincia, che fino a pochi anni fa non venivano curate.

Questa industria che, al pari di quella dei saponi duri comuni, ha fatto la fortuna di molti industriali, viene esercitata tutta a mezzo di capitali ed energie straniere o dell'Alta Italia; poichè ancora non si è trovato un solo caso d'iniziativa e di capitale locale che vi si siano applicati! (1). Questo è uno degli indici più gravi dell'indolenza dei capitalisti pugliesi che, pur di nulla rischiare, lasciano sfruttare al primo capitato le proprie ricchezze. E vi è anche di peggio da aggiungere. Negli ultimi anni, sorse a Bari una Società con capitali pugliesi, allo scopo di fare la concorrenza a tutti dell'olio al solfuro formatosi nella provincia; ebbene, questa Società sorta con propositi bellicosi, ha finito per vendere i suoi prodotti al *trust*, perchè non sapeva come smerciarli! Ed anche perchè, sorta contro un *trust* forte di milioni, ebbe l'idea di costituirsi con 100 mila lire di capitale!

La fabbricazione dei saponi e delle candele è molto antica ed anche abbastanza diffusa, specie per quanto riguarda i saponi molli e le candele di cera. I saponi molli, di cui si fa ancora grande smercio nelle campagne, vengono prodotti utilizzando i fondacci degli oli e le ceneri del focolare; la loro produzione però si riduce ogni anno più, data la grande concorrenza che fanno ad essi i saponi duri comuni. Questi ultimi hanno il loro principale centro di produzione in Bari, dove esistono varie grandiose fabbriche che fanno una larga esportazione dei loro prodotti verso tutte le provincie italiane dell'Adriatico, nonchè verso la Gran Bretagna, gli Stati Uniti e gli Stati Balcanici (2). Quasi inesistente vi è la fabbricazione dei saponi profumati, per i quali non mancherebbero certo le materie prime, prime fra tutte le ceneri di mandorle di cui oggi si fa larga esportazione verso la

(1) BERTOLINI e GRAZIADEI, *I trattati di Commercio*, ecc., pag. 7.

(2) L'esportazione barese del sapone comune nel 1901-910 fu di circa 38 mila quintali annui, di cui per l'estero 7600, quasi tutti per l'Inghilterra. L'importazione è irregolare e si mantiene tra i 500 e i 1000 quintali annui; negli anni 1908-909 raggiunse e superò i 2 mila quintali. La diminuzione nell'esportazione del sapone aumenta di anno in anno, e siccome la produ-

Sicilia, senza tener conto dei tanti luoghi dove queste ceneri non vengono apprezzate per nulla affatto. La fabbricazione delle *candele di cera*, una volta, era l'unica esistente nella regione, e veniva esercitata sotto forma di piccola industria pei bisogni strettamente locali; accanto ai piccoli laboratori superstiti, esistono in Bari ed in vari altri grandi comuni, importanti *cererie*, che a poco per volta vanno costringendo la piccola produzione a sparire completamente. Oltre le candele di cera, oggi si fabbricano anche in grande quantità *candele steariche*, la cui industria si va sempre più rafforzando e diffondendo pei bisogni del consumo locale in continuo incremento, proporzionato al continuo ridursi dell'uso dei lumini ad olio ancora tanto diffusi fra le popolazioni pugliesi. I prodotti di queste industrie, per bontà e buon prezzo, reggono in generale molto bene il paragone con quelli delle altre provincie italiane, ed è da augurarsi che la loro produzione si diffonda sempre più e venga praticata sempre su più vasta scala.

*
* *

La conceria delle pelli comuni viene esercitata in vari comuni del Barese e del Leccese ed in qualche altro anche della Capitanata. I centri più cospicui di produzione sono quelli di Corato, Mola, Bari e Molfetta nel Barese e quelli di Grottaglie e Galatina nel Leccese. Le pelli che si conciano sono quasi tutte di produzione locale, allo stesso modo delle materie concianti, tranne

zione, a quanto noi sappiamo, non diminuisce, può darsi che dipenda dalla maggior pulizia degli abitanti.

Esportazione barese del sapone.

Anni	Totale	Estero	Inghilterra
1900 quintali	68,101	4,789	—
1901 »	43,887	5,374	—
1902 »	48,560	10,507	9,014
1903 »	49,109	7,516	5,918
1904 »	29,697	10,009	9,267
1905 »	30,050	6,090	5,509
1906 »	34,115	13,118	12,862
1907 »	39,136	8,140	7,658
1908 »	21,096	5,589	—
1909 »	23,355	3,929	2,757
1910 »	31,477	7,872	5,905
1911 »	32,478	4,937	4,037
Media: quintali.	38,005	7,656	7,003

l'allume. Anche questa industria potrebbe svilupparsi molto più, data la grande quantità di pelli crude che la regione esporta annualmente e quella altrettanto grande di pelli conciate che importa dall'estero e dal resto d'Italia (1). Negli ultimi anni è diminuita l'esportazione netta delle pelli crude ed è aumentata l'importazione delle conciate; il che vuol dire che l'industria regionale entra sempre più imponente nell'approvvigionamento locale, il cui consumo aumenta sensibilmente. Molto sviluppate sono le industrie dipendenti dalla conceria, quali la calzoleria, la selleria e la valigeria che — tranne e non completamente, l'ultima — vengono esercitate sotto forma di mestieri indipendenti. Nei grandi centri però, come Bari, Lecce, Taranto, Foggia, ecc., non mancano vari laboratori di calzoleria (specie militari) e selleria alle quali si unisce la valigeria che in Bari specialmente ha raggiunto un alto grado di perfezione. I prodotti di tutte le industrie del cuoio servono all'approvvigionamento del consumo locale, non essendovi alcuna importazione od esportazione, almeno in apparenza.

*
* *

L'industria dei fiammiferi di legno è fiorentissima in Bari e nei comuni limitrofi dove esistono stabilimenti importantissimi che producono sino a due miliardi di fiammiferi all'anno. Nei riguardi di questa produzione la provincia di Bari può dirsi occupi uno dei primi posti in Italia; poichè le provincie che la superano — Milano, Torino, Venezia e Firenze (2) — si dedicano più che altro alla produzione dei fiammiferi di cera.

Oltre al soddisfacimento dei bisogni del consumo locale, i

(1) La provincia di Bari nel triennio 1909-911 ebbe una esportazione netta di pelli crude di oltre 3 mila quintali annui, ed una importazione netta di pelli conciate di oltre 5 mila quintali; dieci anni prima nel 1899-901 si ebbe una esportazione netta di 4 mila quintali di pelli crude ed un'importazione netta di pelli conciate della stessa cifra.

(2) Secondo la statistica industriale, le provincie dove questa industria è più sviluppata, sono:

	opifici	operai
Milano	2	1201
Torino	9	1109
Venezia	2	505
Firenze	13	454
Bari	12	292
Perugia	6	292
Alessandria	4	282

fiammiferi alimentano una esportazione che diviene ogni anno più vasta, verso la Sicilia, l'Egitto, Malta, la Turchia e qualche altro paese estero e provincia italiana (1). Le fabbriche più importanti di fiammiferi producono direttamente anche degli *stecchini*; tutte poi preparano direttamente gli astucci di carta necessari all'impacco dei propri prodotti.

*
* *

L'industria delle materie esplodenti viene esercitata solo in quanto riguarda la produzione delle polveri *piriche* necessarie alla confezione dei fuochi artificiali (pirotecnici) di cui i Pugliesi fanno largo consumo durante le innumerevoli feste religiose di cui è pieno il calendario di tutto il popolo meridionale. L'arte dei fuochi pirotecnici è grandemente sviluppata nelle Puglie, che a questo riguardo occupano in Italia il secondo posto, precedute solo dalla Campania e seguite da tutte le regioni meridionali, compresa la Sicilia, cui seguono a distanza grandissima le regioni centrali e nordiche d'Italia (2).

(1) L'esportazione dei fiammiferi dal Barese nel 1908-911 fu di 4 mila quintali annui, per un valore di 250 mila lire. Nel quadriennio precedente (1904-907) era stata di 8 mila quintali, nel 1900 903 di 6 mila quintali.

Anni	Quintali	Valore in migl. di lire
1900	4153	249
1901	6150	387
1902	6365	382
1903	6962	437
1904	7089	425
1905	8745	525
1906	8210	493
1907	8741	524
1908	3576	216
1909	4124	248
1910	4675	280
1911	4270	299

(2) Ecco come sono disposte, secondo i dati della statistica industriale, le regioni italiane per numero di operai pirotecnici:

Campania . . . operai	323	Veneto operai	36
Puglie »	295	Emilia »	32
Abruzzi »	227	Sardegna. . . . »	32
Sicilia »	184	Liguria »	28
Calabrie »	104	Lombard. . . . »	27
Basilicata . . . »	60	Lazio »	24
Marche »	42	Umbria »	21
Piemonte »	38	Toscana »	20

Regno operai 1493

Risulta da queste cifre che l'Italia meridionale possiede i quattro quinti

Emergono in questa produzione molti comuni del Leccese e del Barese, quali Lecce, Francavilla, Casamassima, Monopoli e via dicendo, i cui prodotti vanno dappertutto in Italia e anche fuori. Questa supremazia dimostra però molto chiaramente il nostro carattere spensierato e festaiuolo, elemento non ultimo del marasma in cui ci dibattiamo.

*
* *

L'industria dei superfosfati è rappresentata da una fabbrica esistente in Barletta e che produce superfosfati minerali e d'ossa d'ogni titolo, oltre che nitroli e solfati d'ogni specie, acidi solforico e cloridrico, nonchè altri prodotti chimici di minore importanza. Questa industria, al pari di tante altre, potrebbe estendersi largamente, dato il consumo sempre crescente che nella regione si fa dei perfosfati; data la grande quantità di ossa grezze che ogni anno si esportano (1) e data l'esistenza dei pochi giacimenti di fosfati naturali nel Capo di Leuca. Nè bisogna dimenticare di tener conto della vicinanza relativa della nostra regione all'Africa settentrionale ed alla Sicilia di cui la prima fornisce i fosfati naturali e la seconda lo zolfo che sono le materie prime di questa lavorazione. I Pugliesi però, al solito, non si curano di ricercare le fonti della propria ricchezza e — se non fosse stato in grazia di capitalisti del Nord — l'industria dei perfosfati sarebbe ancora sconosciuta del tutto in questa regione.

*
* *

Altri prodotti chimici di pochissima importanza sono la soda, il silicato di soda, di cui esiste a Bari una fabbrica importante, le vernici, l'inchiostro e qualche altro di cui esiste qualche piccola fabbrica più che altro a Bari. Si producono anche in grande

degli operai pirotecnici e che le sole Puglie ne possiedono più che tutta l'Italia centrale e settentrionale. Inoltre vi è da aggiungere che Bari (con 102 op.) e Lecce (con 162) sono le uniche provincie che raggiungono il cento, seguite da Caserta (con 88), Salerno (con 80) e Napoli (con 61). Anche Napoli è superata dalle province nostre!

(1) Questa esportazione pel Barese fu nella media annuale del 1900-1911 di 5000 quintali circa, oltrepassando gli 8000 quintali nel 1911.

copia prodotti medicinali nelle numerose farmacie di cui sono ricche tutte le città. A noi non risulta però che si producano specialità farmaceutiche di questa o quell'altra ditta locale. Possiamo inoltre affermare che non vi sono affatto opifici farmaceutici, nonchè industrializzati, nemmeno di grande importanza come esistono a Milano, Napoli ed in tante altre città italiane. La produzione dei medicinali è di molto inferiore ai bisogni del consumo, per cui se ne fa una grande importazione netta, la quale pel Barese si aggira intorno ad un milione e mezzo di lire all'anno ed è fornita quasi tutta dall'estero (l'importazione e la esportazione pel Regno si pareggia) specialmente dall'Inghilterra e dalla Germania (1).

*
* *

L'industria della luce è ancora poco sviluppata in questa terra classica dell'olivo e delle vecchie abitudini, dove anche il petrolio e le candele hanno stentato a trovarvi largo consumo. Nè si può dire menomamente che essi abbiano potuto detronizzare del tutto l'antica e poetica lucerna ad olio, la quale invece domina sovrana nelle campagne e nelle abitazioni della gente povera e mediamente agiata. L'abitudine e il non sapere che fare dell'olio scadente sono i due peggiori nemici dei progressi nel consumo di nuove materie illuminanti.

Questo per quanto riguarda la vita privata. Per l'illuminazione pubblica poi, un nemico del gas e della luce elettrica è il petrolio che ancora serve ad illuminare le vie e le piazze di molte borgate; nonchè la finanza malandata di molti comuni che non permette loro di abbandonare le vecchie abitudini e fare i nuovi impianti. Ciò non ostante però, molti progressi si son fatti e si vanno facendo di anno in anno. Tutte le più grandi città sono da tempo illuminate a gas e continuano ad esserlo tuttora, legate come sono a mezzo di contratti a lunga scadenza alle società produttrici. Le piccole città, invece, che sino a pochi anni

(1) Non potendo parlare altrove dell'industria del tabacco, diremo solo che essa viene praticata nella fabbrica regia di Lecce, che occupa una cinquantina d'operai e produce solo tabacco da naso. E questo, mentre il Lecce è la provincia più adatta alla produzione del tabacco, ed è anche quella che più ne produce.

fa avevano il petrolio, hanno potuto passare da questo alla luce elettrica con molta facilità. Molte sono le città illuminate con questo mezzo, e il loro numero cresce di anno in anno, dando anche incremento alle industrie locali che possono così ottenere la forza motrice ad un relativo buon mercato; e diciamo relativo pel fatto che non avendo acque correnti, la produzione della forza elettrica viene fatta esclusivamente a mezzo di motori a gas. In questa industria, nota solo da pochissimi anni, accorrono molto volentieri i capitali regionali per uno di quei fenomeni che trova la sua spiegazione nell'aiuto dato a tali imprese dai comuni che nello stesso tempo ne divengono il cliente migliore; ed anche in quella certa forza di attrazione che ha l'assolutamente nuovo persino per gli spiriti più retrogradi del mondo, specie nel primo loro aprirsi alla concezione d'una vita nuova. E questa forza di attrazione che entra come primo coefficiente della determinazione delle crisi industriali in genere, noi vorremmo fosse molto più potente e più generale fra i Pugliesi e i meridionali tutti, sicuri che essa — oltre gli immancabili danni e le delusioni passeggiere — apporterebbe un'incremento sempre più grande nello svolgimento della nostra vita industriale ancora tanto meschina, come ha potuto constatare chi ha avuta la pazienza di seguirci sin qui. Noi ci auguriamo che la forza di attrazione di cui dicemmo divenga ogni giorno più potente fra i nostri concittadini, e con questo augurio chiudiamo il presente capitolo, nella speranza che chi fra mezzo secolo rifarà il nostro lavoro, possa chiuderlo inneggiando alla nuova Puglia industriale.
